

bada alla bossi-fini!

Contenuti, “cultura” e demagogia
della nuova legge sull’immigrazione

ESTRATTO



A.S.G.I.



Alessandro Leogrande e Grazia Naletto
hanno curato la redazione dei testi.

Chiunque desidera ricevere copie
dell'opuscolo o riprodurlo può scrivere a
antirazzismo@lunaria.org
o telefonare allo 06-88.41.880.

Per sostenere l'autofinanziamento
è possibile inviare un contributo a
Lunaria
via Salaria n.89 - 00198 Roma
sul conto corrente postale n. 33066002
oppure, tramite bonifico bancario,
sul conto n. 1738
presso Banca Popolare Etica
Abi 5018, Cab 12100.

Ringraziamo Stefano Ricci
per l'illustrazione di copertina
e tutte le persone che hanno scritto.

p. 5 Introduzione

- 8 La legge Bossi-Fini:
ingresso, soggiorno, espulsioni
- 22 La legge Bossi-Fini e il diritto di asilo
- 29 Il mercato del lavoro
ridisegnato dalla Bossi-Fini
- 32 La tela di Penelope delle sanatorie
- 36 Centri di detenzione e ideologia securitaria
- 41 La fortezza Europa e le politiche migratorie
- 46 Una nuova cittadinanza
per abbattere il muro dell'Apartheid
- 49 Costruire la cittadinanza
civile e sociale dei migranti
- 54 contro la bossi-fini.
lo spazio per le politiche comunali
- 57 Agire in rete, inventare pratiche alternative

cultura dei diritti, ma sono semplicemente misure funzionali alle esigenze del mercato.

Pisa. In rete per i diritti

Africa Insieme a Pisa è stata tra le promotrici, assieme a Caritas e Arci, di un “cartello contro la legge Bossi-Fini”, al quale hanno aderito importanti sigle sindacali (Cgil, Cisl e Cobas), associazioni “storiche” come Acli, S. Vincenzo, Agesci, Cnca, gruppi locali di volontariato, comunità straniere e cooperative sociali. L’obiettivo è di costituire una sorta di “forza di interposizione”: di fronte a una legge che consegna lo straniero all’arbitrio delle amministrazioni di polizia, si è pensato cioè di mettere in campo il prestigio e l’autorevolezza di un arco così ampio di soggetti organizzati.

Ora, il cartello sta lavorando per consentire a tutti di emergere dalla clandestinità con la regolarizzazione: si è creata una “rete” degli sportelli informativi, attraverso un coordinamento degli orari di apertura e la definizione di strategie comuni, ed è stato chiesto un incontro alla Prefettura per rivendicare un’interpretazione estensiva delle norme sull’emersione.

L’attività del cartello sta già producendo i suoi risultati nella trattazione con le amministrazioni competenti, ma la prima vera “prova” da affrontare sarà quella del funzionamento “a regime” della nuova legge. Sarà necessario unire alla mobilitazione politica, la capacità di difendere i diritti degli stranieri “caso per caso”, promuovendo ricorsi alla magistratura (ordinaria e amministrativa) e alla stessa Corte Costituzionale ove possibile. L’esperienza passata dimostra che campagne di mobilitazione e di opinione, sostenute da ricorsi e vertenze legali, possono ottenere risultati straordinari. Valga per tutti l’esempio della campagna per i diritti dei minori stranieri non accompagnati, coordi-

nata da Save The Children Italia, grazie alla quale abbiamo oggi importanti sentenze dei Tar. Dovremo agire, in modo analogo, anche nel prossimo futuro: sarà importante, in questo quadro, la promozione e il coordinamento dei ricorsi a livello nazionale, anche prevedendo raccolte di fondi per sostenere i costi. (Sergio Bontempelli)

Venezia. Per le “badanti” paga il Comune
Per favorire la regolarizzazione delle colf o badanti, il Comune di Venezia ha deciso di intervenire economicamente a sostegno delle famiglie che decidano di mettere in regola le persone che, al loro interno, svolgono un lavoro di assistenza e cura.

Il Comune, in questi mesi, ha studiato la situazione, ipotizzando la presenza nel territorio di circa 1.300 stranieri – per lo più donne provenienti dall’est europeo, impiegate come colf o badanti, irregolarmente in Italia – con uno stipendio medio variabile tra gli 800 e i 1000 euro, totalmente in nero. La sanatoria darebbe loro visibilità e contributi, con un aggravio di spese per le famiglie di circa il 20-25 per cento in più al mese e con il rischio che alla fine le spese per la sanatoria siano messe in conto alle stesse lavoratrici. “Abbiamo deciso di favorire al massimo le regolarizzazioni”, ha detto l’assessore alle politiche sociali Beppe Caccia, “agevolando così l’assistenza a casa, anche riparando ai guasti della legge. Andremo incontro alle famiglie con due strumenti: pagando un tantum di 330 euro necessari alle pratiche di regolarizzazione, stabilendo naturalmente una soglia di reddito, che potrebbe essere quella che attualmente viene presa a riferimento per la concessione dell’assistenza in casa di riposo. Il secondo strumento è quello del pagamento, anche per il futuro, dei contributi previdenziali e assicurativi di queste lavoratrici. Il rischio è che altriimenti